

La Festa della Tabernella: Prima domenica di Quaresima alla Chiesa di Monte San quirico

Onore a Don Cesare Carli che nel 1994 chiede e ottiene dalla Penitenzieria Apostolica l'indulgenza plenaria ad perpetuum nel giorno dell Tabernella. Fino a questa data l'indulgenza doveva essere richiesta perché data a tempo di sette anni in sette anni.

L'indulgenza risale al momento dell'elezione al pontificato del Vescovo di Lucca Anselmo I° da Baggio (che prese il nome di Alessandro II)

La risposta positiva arriva il 8 febbraio 1994

Concessa alle solite condizioni ai fedeli che faranno visita alla Chiesa di Monte San Quirico nella prima domenica di Quaresima, confessati, partecipanti all'Eucaristia e pregando per le intenzioni del Papa.

In questo tempo che è in profonda trasformazione, c'è il grande rischio di perdere la memoria del passato. L'iniziativa di richiamare il popolo a salire alla Chiesa di Monte San Quirico, e trovare la chiesa aperta ed accogliente e richiamare tutti alla misericordia, risulta estremamente utile per molti motivi concomitanti: l'Inizio della Quaresima, la fine della pandemia del Covid, l'urgenza della pace, chiesta con preghiera e digiuno. Vogliamo tornare a Dio!

Come si ottiene un'indulgenza

Come prima cosa deve effettuarsi il *totale distacco dal peccato*, anche quello veniale; se manca questa fondamentale condizione di distacco totale dal peccato e del sincero pentimento, l'indulgenza non sarà plenaria, bensì parziale. In secondo luogo è necessario confessarsi, fare la comunione, pregare secondo le intenzioni del Papa e compiere l'atto a cui la Chiesa annette l'indulgenza, come per esempio, l'esercizio di un'opera di misericordia

Dio Ricco di Misericordia (per riflettere e dare senso)

“La tua misericordia, o Dio, non conosce limiti e infinito è il tesoro della tua bontà...” (*Orazione dopo l'Inno "Te Deum"*) e “O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono...” (*Orazione della Domenica XXVI del Tempo Ordinario*), umilmente e fedelmente canta la Santa Madre Chiesa. Infatti l'immensa condiscendenza di Dio, sia verso il genere umano nel suo insieme sia verso ogni singolo uomo, splende in modo speciale quando dallo stesso Dio onnipotente sono rimessi peccati e difetti morali e i colpevoli sono paternamente riammessi alla sua amicizia, che meritatamente avevano perduta.

I fedeli con intimo affetto dell'animo sono da ciò attratti a commemorare i misteri del perdono divino ed a celebrarli piamente, e comprendono chiaramente la somma convenienza, anzi la doverosità che il Popolo di Dio lodi con particolari formule di preghiera la Divina Misericordia e, al tempo stesso, adempite con animo grato le opere richieste e soddisfatte le dovute condizioni, ottenga vantaggi spirituali derivanti dal Tesoro della Chiesa.

“Il mistero pasquale è il vertice di questa rivelazione ed attuazione della misericordia, che è capace di giustificare l'uomo, di ristabilire la giustizia nel senso di quell'ordine salvifico che Dio dal principio aveva voluto nell'uomo e mediante l'uomo, nel mondo” (Lett. enc. *Dives in Misericordia*, 7).

Invero la Misericordia Divina sa perdonare anche i peccati più gravi, ma nel farlo muove i fedeli a concepire un dolore soprannaturale, non meramente psicologico, dei propri peccati, così che, sempre con l'aiuto della grazia divina, formulino un fermo proposito di non peccare più. Tali disposizioni dell'animo conseguono effettivamente il perdono dei peccati mortali quando il fedele riceve fruttuosamente il sacramento della Penitenza o si pente dei medesimi mediante un atto di perfetta carità e di perfetto dolore, col proposito di accostarsi quanto prima allo stesso sacramento della Penitenza: infatti Nostro Signore Gesù Cristo nella parabola del figliuol prodigo ci insegna che il peccatore deve confessare la sua miseria a Dio dicendo: “Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio” (Lc 15, 18-19), avvertendo che questo è opera di Dio: “era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15; 32).

I fedeli che osserveranno più perfettamente lo spirito del Vangelo, accogliendo in sé il rinnovamento illustrato e introdotto dal Concilio Ecumenico Vaticano II: “I cristiani, ricordando le parole del Signore: “da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 35), niente possono desiderare più ardentemente che servire con sempre maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo... Il Padre vuole che noi riconosciamo ed efficacemente amiamo in tutti gli uomini Cristo fratello, tanto con la parola che con l'azione” (Cost. past. *Gaudium et spes*, 93).